

Michel Lussault

IPER-LUOGHI

La nuova geografia
della mondializzazione



FrancoAngeli

LA SOCIETÀ

Saggi sugli aspetti rilevanti della contemporaneità

Michel Lussault

IPER-LUOGHI

La nuova geografia
della mondializzazione

Edizione italiana a cura di Emanuela Casti

FrancoAngeli

Titolo originale: *Hyper-lieux. Les nouvelles géographies de la mondialisation*
© Editions du Seuil, 2017

Traduzione dal francese di Martina Albini
Revisione della traduzione di Daniele Mezzapelle

In copertina: mapping sul dinamismo degli abitanti negli spazi pubblici di Bergamo,
a partire dalle connessioni agli hotspot wifi.

Elaborazione del CST-DiathesisLab dell'Università degli Studi di Bergamo

1a edizione. Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A L., ai gioiosi incroci delle nostre linee di vita,
e a tutta la tribù del LVML (Landscape Visualisation and Modeling Lab)*

Quanto più la pervasività del contemporaneo è forte, tanto più la nostra coscienza del reale si spazializza, tanto meno si iscrive nel tempo.

Lionel Ruffel,
Brouhaha. Les mondes du contemporain,
Lagrasse, Verdier, 2016

Ci saranno senza dubbio, in tutta la logica platonica, dei filosofi a sognare una politica “assoluta”, una politica che sarebbe “vera” essendo “non espressiva”. Ma questa utopia del pensiero politico, questa utopia delle totalità manifeste, non può fare a meno di tutto ciò che indaga, nella realtà storica e nella costituzione antropologica delle società [...], le linee di frattura, le rivolte oblique, le deviazioni fantasiose, i momenti di debolezza “che possono colpire ogni forma di potere”.

Georges Didi-Huberman,
Peuples en larmes, peuples en armes,
Paris, Minuit, 2016

Indice

Spazi mobili: dall'iper-luogo al localismo critico di <i>Emanuela Casti</i>	pag.	11
Una sorta di apertura: impressioni	»	19
<i>Venezia, settembre 2014: piazza San Marco</i>	»	20
<i>Venezia, settembre 2014: Absorbing Modernity</i>	»	23
I. Dal luogo all'iper-luogo	»	29
Nuovo Mondo	»	29
<i>Urbanizzazione generalizzata</i>	»	30
<i>Bisogna che si muova e che connetta</i>	»	31
<i>Benvenuti (?) nell'Antropocene!</i>	»	37
<i>Il Mondo è piatto?</i>	»	41
<i>Lo spaziale conta</i>	»	44
L'iper-luogo: principi	»	46
<i>Questo non è un vaso</i>	»	46
<i>Un tipo ideale di iper-luogo: Times Square</i>	»	50
<i>Un attore imprevisto ma decisivo: Disney</i>	»	51
<i>Operatori privati</i>	»	54
<i>Muri di immagini per pedoni esaltati</i>	»	55
<i>Times Square, palco della televisione globalizzata</i>	»	57
<i>Perché "iper"?</i>	»	58
II. Ubiquitari e connessi	»	65
Il mall, o il godimento dello spazio interno	»	65
<i>Bloomington, Minnesota: un mall esemplare</i>	»	65
<i>Una bolla spaziale: Edina, Minnesota</i>	»	70
<i>I malls, un modello che evolve</i>	»	77

L'aeroporto, un iper-luogo da vivere	pag.	79
<i>Prototipi di "non-luogo"?</i>	»	79
<i>Un mondo di passeggeri variegati</i>	»	82
<i>Delle pratiche che creano senso</i>	»	85
<i>Urbanità commerciale</i>	»	88
<i>Micro-geopolitica</i>	»	93
Le stazioni, o l'urbano concentrato	»	97
<i>La chiamata dell'esterno</i>	»	98
<i>Il sakariba: concentrato di intensità urbana</i>	»	101
<i>Tutto si aggrega qui</i>	»	104
<i>Skylines</i>	»	107
<i>Dei motivi del Mondo</i>	»	110
III. Laddove degli avvenimenti diventano luoghi	»	113
Un dramma che crea	»	113
<i>Degli (iper)-luoghi-catastrofi</i>	»	117
<i>Dal luogo-avvenimento all'arena di dibattito</i>	»	121
<i>Spazialità di crisi</i>	»	125
<i>Vissuti intensi di "momenti di luogo"</i>	»	129
<i>Fabbriche di luoghi-avvenimenti</i>	»	132
Un libro della "Giungla"	»	134
<i>Nodo gordiano</i>	»	134
<i>Protagonisti</i>	»	138
<i>Come mettere il luogo sulla e in scena</i>	»	140
<i>Un iper-luogo unico?</i>	»	145
IV. Bisogna pur occupar(si): logiche dell'alter-luogo	»	148
La politica ritrova i suoi luoghi	»	148
<i>Cambiare il Mondo stabilendosi</i>	»	149
<i>Ritrovare il concreto della politica</i>	»	153
<i>L'istituzione spaziale di un'altra democrazia</i>	»	157
Critica dei geopoteri	»	162
<i>Arruolatevi!</i>	»	162
<i>Gli abitanti e le loro spazialità al centro</i>	»	167
<i>La Giungla: campo o accampamento?</i>	»	173
<i>Dei luoghi in divenire</i>	»	178
V. Lo spazio del rifiuto: il contro-luogo	»	184
Contestare un progetto attraverso l'accampamento	»	184
<i>Invenzione delle ŽAD</i>	»	184

<i>Difesa di zona</i>	pag.	189
<i>Il locale come performance collettiva</i>	»	194
<i>Fuoco sui grandi progetti inutili e imposti</i>	»	197
Dei luoghi “contro”, dei contro-luoghi	»	201
<i>Una sentenza definitiva</i>	»	201
<i>Una negazione del Mondo</i>	»	204
<i>Tutto contro</i>	»	208
<i>Disconnettiti!</i>	»	212
VI. Neolocalismi	»	218
Virtù dell’endogeno	»	219
<i>Quelli in basso</i>	»	219
<i>Un’immaginazione in difficoltà</i>	»	222
Che bel locale!	»	226
<i>Ricerca del tempo perduto</i>	»	226
<i>Mangiare (il) locale</i>	»	231
<i>Apologia del terroir</i>	»	235
<i>Voglia di Oasi</i>	»	242
Coda: prospettive	»	250
<i>Cogliere il contemporaneo attraverso l’iper-luogo</i>	»	251
<i>Il locale come relazione</i>	»	254
<i>Politica dei luoghi</i>	»	256
<i>Questioni di ancoraggio</i>	»	258
<i>Cittadella domestica</i>	»	262
<i>Iper-luogo incarnato</i>	»	266
<i>Neo-geografie</i>	»	269
Ringraziamenti	»	274

Spazi mobili: dall'iper-luogo al localismo critico

di *Emanuela Casti*

La traduzione in Italia del libro *Hyper-lieux* di Michel Lussault si colloca in un momento di fertile dibattito internazionale all'interno della Geografia, nutrito dalle svolte impresse da prospettive analitiche, come lo *spatial turn*, e da inedite consapevolezze, come quella relativa all'inizio di una nuova Era geologica – l'*Antropocene* –, mobilitate per affrontare le poste in gioco attivate dalla mondializzazione. Lo *spatial turn*, sottolineando l'importanza della dimensione spaziale nella comprensione dei fenomeni sociali, invita all'assunzione di una visione critica nell'analisi dell'urbano in relazione al fatto che, se la città esprime la condizione dell'abitare mondializzato, essa va osservata con rinnovati strumenti interpretativi in grado di definire le logiche che generano la sua territorialità. L'Antropocene – l'età contemporanea in cui le caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche del Pianeta sono fortemente condizionate dagli effetti dell'azione umana –, dal suo canto, superando il concetto di crisi ambientale – la quale rimanda all'idea classica secondo cui le società che si trovino a gestire un incidente di percorso momentaneo definiranno necessariamente delle soluzioni per fronteggiarlo – ha il merito di sottolineare l'esistenza di un *bivio* a cui siamo giunti e siamo in procinto di vivere sperimentando le prime conseguenze sistemiche che “ridistribuiscono le carte” della vita sul pianeta, sconvolgendo un bel numero di certezze e di abitudini dell'abitare la Terra. La città e l'ambiente, dunque, proposti come ambiti di studio rinnovati in ottica sinergica e complementare, sono oggi le vere poste in gioco della Geografia.

Sul solco di tale prospettiva, due aspetti, in particolare, rendono il volume di Lussault – edito in Francia nel 2017 – di particolare interesse: il primo riguarda il contributo innovativo che l'A. porta alle

analisi dei nuovi spazi creati dalla mondializzazione e che definisce come “spazi mobili”; il secondo è *inerente alla* sua acuta riflessione sulle conseguenze dell’urbanizzazione globalizzata alla luce dell’Antropocene, guidandolo a rivisitare alcuni concetti geografici sin qui apparentemente cristallizzati che, viceversa, sono rivitalizzati dalle poste in gioco ambientali che preoccupano l’umanità e decretano il ritorno al “terroir”.

Michel Lussault rivede l’analisi urbana, mettendo al centro le azioni degli abitanti e i loro esiti in relazione a categorie immateriali: l’iper-luogo, il luogo-avvenimento, l’alter-luogo, il contro-luogo, la neolocalità. Questa serie di categorie complementari consente di osservare e di rendere intellegibili dei fatti geografici spesso passati sotto silenzio in un gran numero di lavori delle scienze sociali che analizzano gli effetti della mondializzazione, offrendo un tramite per entrare nella comprensione di un processo intrigante: la potenza dei fenomeni di localizzazione in un Mondo che molti analisti superficialmente hanno definito liscio, piatto, fluido... quando, invece, l’A. dimostra essere segnato da multiple sporgenze costituite da diversi generi di località e dalla rinnovata importanza del *localismo*, l’ideologia sociale, spaziale e politica che postula la località come la buona scala “naturale” dell’organizzazione di una società completa e armoniosa.

Le diverse espressioni di localismo permettono di valutare l’importanza dei punti di coesione e di riferimento possibili per la vita sociale, dei punti se non fissi perlomeno stabili, in un Mondo di mobilità, di connessioni, di simultaneità e di sincronicità; tali espressioni fanno emergere, soprattutto, un insieme di fenomeni sociali che sono stati rubricati come epifenomeni tra loro scollegati proprio perché non si è tenuto in debito conto che tale pluralità, pur nelle sue sostanziali differenze, è l’espressione del vivere mobile del mondo contemporaneo.

Il libro ricorda che la condizione della vita umana, eclatante nell’esperienza elementare che ciascuno fa dell’esistenza, ha sì a che fare con il tempo, ma *ha sempre a che fare anche con lo spazio*. “Confrontarsi con lo spazio, per gli individui come per i gruppi, significa trovare i mezzi per scongiurare la distanza, che disgiunge le cose e gli individui, al fine di trovare il proprio posto nel Mondo. Gli spazi geografici fissano i valori sociali e costituiscono degli ambienti a partire dai quali altre azioni saranno possibili”. Ciò autorizza a dire

che il binomio non-luogo/iper-luogo non rappresenta solo punti di vista disciplinari differenti, ma intende l'azione sociale in modi diametralmente opposti: il primo evoca uno stare al Mondo in cui lo spazio è ininfluente; il secondo, viceversa, richiama l'abitare la Terra e il rapporto dialettico con lo spazio.

L'affermazione di Lussault, che illumina come un faro la prefazione del suo libro, non lascia scampo: è *l'iper-luogo e non il non-luogo che deve guidare l'analisi del contemporaneo*, seppure molti studi insistano sulla irrinunciabile standardizzazione del Mondo. Questi ultimi partono dalla constatazione che il gioco combinato di maggiore mobilità e velocità, l'accelerazione dei ritmi sociali, il nuovo impero digitale e l'uniformazione di paesaggi, oggetti e pratiche imposti dalla globalizzazione del capitalismo finanziario, promuovano una società "liquida" e uno spazio liscio e "piatto" dove ogni posizione vale un'altra, dove le differenze svaniscono fino a scomparire, per alienare l'individuo, impoverire la sua sociabilità, metterla sotto vincolo e sotto controllo. Tale omogeneità trova nella categoria di "non luogo" sviluppata da Marc Augé un'espressione efficace.

Tuttavia, l'attenta osservazione delle dinamiche spaziali, presentate nel volume, prospetta immediatamente situazioni molto più complesse. In effetti, in concomitanza con un'indiscutibile tendenza al trionfo del generico, dello standard, è sorprendente notare che i luoghi siano tornati a contare di più, per tutti. Il mondo prodotto dall'urbanizzazione è sempre più differenziato in spazi mobili che si affermano come "prese" di globalizzazione, attrattori e centri di gravità della vita urbana. Sono i luoghi specifici in cui la convivenza tra individui viene concretizzata, realizzata e vissuta in tutta la sua ricchezza e intensità di esperienza quotidiana. Così il Mondo è allo stesso tempo sempre più globalizzato e omogeneo e sempre più localizzato ed eterogeneo: una tensione costitutiva delle recenti aree geografiche create dalla mondializzazione.

Gli spazi più emblematici ed evidenti sono appunto gli iper-luoghi di cui le società si sono dotate e da dove inedite forme politiche stanno emergendo. Infatti, il percorso proposto dall'A. attraverso la disanima di alcuni di essi mostra che delle comunità si costituiscono effettivamente, concretamente, attraverso e per le azioni degli attori sociali che vi partecipano. Sia che si tratti della pratica turistica a Venezia, di quella iconica in Times Square a New York, di quella dinamica nel grande nodo ferroviario di Shibuya a Tokyo, della frequentazione di un qualsiasi aeroporto o stazione una moltitudine di

individui partecipa e condivide sul posto gli stessi sentimenti, emozioni, interessi e li comunica altrove mediante connessioni virtuali, condividendoli con altri che stanno in altri posti.

Anche in altre tipologie di luoghi, che Lussault definisce *alter- o contro*-luoghi – seppure nella forma di emergenze temporanee, come l’occupazione di una piazza, di una ZAD (Zone à défendre cioè “Zona da difendere”), ecc. – si determinano gli stessi rapporti aleatori, precari ma politicamente pregnanti. L’analisi degli alter-luoghi, che riguardano spazi pubblici accampati e organizzati spontaneamente, è emblematica della sfida verso l’inclusione dell’abitante, i suoi bisogni, le sue diversità, che le società contemporanee esigono. In tali spazi mobili, molto diversi tra loro poiché vanno dagli iperluoghi sino ad arrivare alle neolocalità, si gioca sempre una partita politica che si presenta con forme e modalità molto differenti e contrastanti, ma del tutto inedite, in grado di mettere in crisi la politica istituzionale e prospettare forme di governance che si manifestano proprio mediante la configurazione di tali tipologie di luoghi, ovvero nuove forme spaziali di convivenza, fondate sulle proclamate virtù di una località che si discosta dall’ordine globalizzato. In tale spazio, assegnare a ogni cosa una posizione immutabile è irrealizzabile. Anche se è rassicurante produrre forme di regolarità, ritualizzando per esempio l’organizzazione e il funzionamento di un’assemblea generale, la volontà di immobilizzare una geografia vissuta come mutevole attraverso una “cartografia” normativa degli spazi e un’ingegneria funzionalista è anacronistica. Nasce un regime locale “altro” di allocazione dei posti e di regolazione delle distanze e delle prossimità, più flessibile e dibattuto, più labile, la cui precarietà potrebbe essere accolta come nuova linfa vitale per far germogliare idee nuove. Nessuno di questi luoghi – ecco la sua tesi principale – si rivela politicamente neutro; alcuni sono intenzionalmente politici (le lotte urbane di piazza, le ZAD, le creazioni di località alternative) e altri incidentalmente (passeggiare nel *mall*, andare a zonzo in una stazione).

Tale tesi è corroborata da un attento richiamo alla banalizzazione da parte degli analisti sociali del significato di luogo e all’assunzione di una concezione fondata sull’approccio classico che va a culminare nel cartesianesimo, facendo del luogo un punto caratterizzato da un insieme di coordinate sulla superficie, facilmente reperibile e cartografabile. Su questa scia, gli approcci dominanti delle scienze sociali

tendono a vedere il luogo come un semplice e neutro ricettacolo della vita sociale, la quale, se trasportata da uno all'altro, non si modificherebbe affatto.

Viceversa, la Geografia contemporanea sta andando a sovvertire tale concezione con due postulati: ciò che il luogo contiene e (r)assembla contribuisce a configurarlo e a farlo esistere come spazio umano specifico che possiamo distinguere dagli altri, ovvero uno spazio dotato di qualità proprie che lo caratterizzano, lo rendono riconoscibile e, simmetricamente, danno forma alla vita sociale e alle pratiche che sono incontestabilmente impregnate dei suoi caratteri peculiari. Pertanto, ecco il secondo aspetto, diventa impossibile separare il luogo da ciò che vi accade, vi si vive, si trama in esso, poiché è proprio ciò che acconsente al luogo di non essere un semplice ricettacolo quanto piuttosto l'espressione di una sostanza sociale spazializzata. Il luogo, insiste Lussault, si è così imposto per la Geografia come la più piccola unità spaziale complessa di una società: più piccola, poiché essa costituisce lo spazio di base costruito per e dalla vita sociale; complessa, perché vi si ritrova integralmente la complessità della società, in una combinazione locale plurale.

Questo recupero dello spessore concettuale del luogo, che permea l'intero pensiero di Lussault, è strettamente connesso alla consapevolezza che l'ingresso nell'Antropocene appare sempre più vicino. Ciò, accanto alla necessaria mobilitazione delle società mondiali e alla realizzazione di una nuova geopolitica planetaria *ad hoc*, lo convince che bisogna partire dai luoghi del quotidiano per sperimentare e validare arti del fare più sobrie, più attente ai cicli ambientali, che mantengano l'abitabilità dell'ecumene. Il locale diventa l'ambiente in cui gli individui possono prendere meglio coscienza della loro ineguagliabile e indispensabile implicazione in ciò che alcuni presentano come un combattimento epico per ridefinire una civilizzazione e un'altra maniera di concepire la co-abitazione degli umani e dei non umani.

Pur in tale scenario, la certezza del rischio di entrare nel periodo dell'Antropocene non è stata cosa recente; l'allarme, lanciato già da molto tempo, è coevo al momento in cui stava scoppiando la fase più potente dell'urbanizzazione globalizzante. Già nel 1972, infatti, la conferenza di Stoccolma sull'ambiente si è conclusa con una celebre dichiarazione che faceva della questione ecologica una delle principali poste in gioco che i Paesi membri dell'ONU dovevano affrontare collettivamente. Così – si chiede l'A. – ci si può persino

domandare perché sia servito ritardare tanto affinché i problemi afferenti si trovassero finalmente al centro delle preoccupazioni della sfera pubblica mondiale.

Ora, secondo Lussault, lo spirito del tempo è comunque maturo per produrre lo spazio *localista critico* che si affianca a quello dell'iper-luogo condividendone alcune delle modalità (l'iper-spazialità, per esempio, ma anche le logiche affini ed esperienziali). Esso viene definito *orientamento neolocalista* riferendosi alle manifestazioni che coincidono in diversi aspetti con gli alter- e i contro-luoghi. Tale orientamento, da una generazione almeno, interessa le società a livello globale, in particolare le più sviluppate ma non soltanto; esso è sincrono all'affermazione sempre più marcata della mondializzazione urbana e delle sue conseguenze, così come alla presa di coscienza del potenziale distruttore degli effetti del cambiamento globale. È là che si constaterrebbero più concretamente le modalità e gli effetti dello spreco delle risorse, che si lancerebbe la consapevolezza indispensabile all'emergere corale di una volontà di agire degli individui. Insomma, per Lussault *il locale nella sua miriade di situazioni costituirebbe la nuova frontiera della lotta contro il cambiamento globale!*

Da quanto fin qui illustrato è evidente che il libro sia molto di più di un'analisi dell'iper-luogo. Esso va rubricato come un'acuta visione dei nuovi fenomeni della mondializzazione nella prospettiva dell'Antropocene. Partendo dal presupposto che quest'ultimo mette in discussione l'abitare e che l'abitare urbano è proprio della mondializzazione, propone il ritorno a un localismo rinnovato nel segno della responsabilità di tutti e in special modo delle scienze territorialiste.

Infatti, l'analisi di Lussault si colloca nello spazio liminare tra geografia e urbanistica e costituisce il filo rosso che congiunge le due discipline. Il neologismo *geourbanistica* ben esprime la prospettiva analitica interdisciplinare che l'A. delinea e pratica nel suo ruolo di responsabile e fondatore della Scuola di Urbanistica dell'Università di Lione. La sfida da cavalcare è quella di unire la progettazione territoriale alla pianificazione nel segno della governance e delle tecnologie abilitanti per affrontare la complessità della mondializzazione. La consapevolezza dell'impatto globale sul pianeta, prodotto dall'agire territoriale, indica l'abbattimento degli steccati disciplinari quale unica via da praticare per lasciare spazio ad analisti in grado di raccordarsi con gli *stakeholders* – politici, amministratori, cittadini – nella gestione del territorio poiché conoscono le relative dinamiche

e possiedono le competenze sia degli strumenti partecipativi che di governance indispensabili a gestire gli *atouts* contemporanei. In tale prospettiva, le tecnologie digitali e la gestione algoritmica dei Big Data si rivelano potenti strumenti informativi in grado di modificare radicalmente il modo di guardare alle società, dal momento che registrano ed interpretano il singolo individuo nel suo ruolo di attore e di costruttore della sua territorialità.

Quella praticata da Michel Lussault è una prospettiva di ricerca-azione riflessiva che in Italia trova facile ancoraggio. Infatti, a differenza di alcune tendenze internazionali e di alcune fughe in avanti di analisi poco ancorate alla tradizione, il locale è stato e continua ad essere una scala molto esplorata a livello nazionale. Il territorio nelle sue varie configurazioni è stato indagato partendo dall'osservazione di terreno e dall'indagine delle varie forme dell'abitare, costituendo una fertile base di partenza per cogliere fruttuosamente queste riflessioni internazionali e aprirsi a prospettive interdisciplinari.

La rilevanza del volume, dunque, è indubbia e sarà plaudita dagli studiosi italiani del territorio, senza poter sfuggire ugualmente all'attenzione di tutti coloro che vogliono capire le dinamiche del Mondo contemporaneo convinti, a ragione, che la loro felicità dipenda anche dal vivere il luogo in modo consapevole e ambientalista.

Una sorta di apertura: impressioni

Pratico la geografia per comprendere come gli individui e le società creino i loro contesti di vita e spazializzino le proprie attività. A tal fine, è importante andare direttamente alle cose stesse (“*Zurück zu den Sachen selbst*”!): che ne è di quell’esperienza primordiale e sempre nuova del nostro rapporto personale, al tempo stesso intimo e sociale, pubblico e privato, con gli spazi e i tempi della nostra esistenza? Di quell’esperienza – gioco del corpo, dei sensi, della mente, dello spirito – che ci consente di relazionarci con l’altro, con il numero indefinito di realtà umane e non umane che il nostro percorso biografico ci fa incrociare, se non addirittura incontrare? Per tentare di riflettere su tali fenomeni, ho l’abitudine di servirmi del mio vissuto, di descriverlo e di metterlo così ad una certa distanza: né troppo vicino, per non limitarmi a un senso che non superi la mia idiosincrasia, né troppo lontano, cosa che condannerebbe a trasformare un frammento singolare di esistenza in una semplice collezione di fatti e dati, senza sostanza, senza la vibrazione di ciò che ci fa (com)muovere, che ci colpisce. In apertura al suo saggio di ego-storia¹, Georges Duby scriveva di essersi convinto, dopo non poche esitazioni, a scrivere in prima persona, essendo fermamente “deciso a mantenere lo scarto”, lo stesso, un vantaggio, che permette di comprendere ciò che la persona apporta di se stessa e della sua vita nell’analisi dei fenomeni sociali. Ecco la strada da seguire.

1. Maurice Agulhon, Pierre Chaunu, Georges Duby, Raoul Girardet, Jacques Le Goff, Michelle Perrot, René Rémond, *Essais d’ego-histoire*, testi raccolti e presentati da Pierre Nora, Gallinard, Parigi, “Bibliothèque des Histoires”, 1987.